

di perliche e nulla più, fondò là uno stato, meraviglia a dirsi, senza territorio; che quel reprobato sito, dove non vegetazione, non acqua bevibile, non materiale da costruzione e nemmeno spazio per innalzarsi edifizii, divenne una delle più belle e cospicue città, non solo d'Italia, ma del mondo.

Che da quelle paludi, come per incanto, uscivano sempre nuove armate per correre a rovesciare un grande impero e raccogliere le dovizie dell'Oriente; che que' fuggiaschi furon visti tener la bilancia politica dell'Europa, signoreggiare i mari, farsi tributarie tutte le altre nazioni; dirò infine che, se l'Italia, se l'Europa non è turca, se è ancora cristiana, Dio ha voluto che dipendesse da Venezia. Adesso sapete che cosa è Venezia, e se qualcuno verrà a dirvi che noi non c'entriamo con Venezia, sarete in grado di rispondergli per le rime.

Ma sentite. Da Venezia parte un grido, un grido che muove a pietà e spezza i cuori più duri, un grido di aiuto, aiuto. Che è mai avvenuto di sinistro a Venezia? I Tedeschi, che hanno invaso la Lombardia, che hanno occupato Piacenza, Parma, Modena, Bologna e minacciato il Piemonte, assediano Venezia, vogliono incatenare anche il leon di s. Marco, non vogliono palmo di terra in Italia, che sia libero. Ecco che cos'è successo a Venezia. I Veneziani, eredi d'immenso peso di gloria, eredi degli spiriti eroici de' loro maggiori non vogliono cedere, combattono e combatteranno fino all'ultimo sangue. Viva Venezia! Così avessero fatto tutte le città d'Italia, così avessero permesso che facesse Milano! Il coraggio a Venezia non manca, armi ne ha, uomini ne ha, e tali uomini che sapranno morire per la causa d'Italia: ma ha bisogno di danari e di pane, e Venezia vi domanda danari e pane.

Vi sarà ancora chi dica: che importa a noi di Venezia! Vi sarà chi dica: son troppi i bisogni nostri, perchè si possa pensare agli altrui? Sarebbe lo stesso che se il piede dicesse alla gamba: che importa a me della gamba? Sarebbe lo stesso che se la testa dicesse allo stomaco: sei malato? Tienti il tuo male, voglio pensare a me; di te, o stomaco, non mi curo punto. Bisogni nostri! dicono. Ma per Dio! il primo, il più urgente bisogno d'un popolo non è la libertà, l'indipendenza, la nazionalità? E questa libertà, questa indipendenza, questa nazionalità, ch'è l'anima d'un popolo, che è la vita della vita d'un popolo, è ella sperabile per l'Italia finchè una parte d'Italia è schiava, e tanto più se una parte così vitale, com'è Venezia? Ve lo hanno detto cento volte, ed io ve lo dico per la centesima una; l'Austria padrona di Milano o di Venezia o di qualsiasi parte d'Italia, è padrona di tutta l'Italia. L'Italia non avrà mai più leggi sue, politica sua, commercio suo; in una parola non vivrà più della sua vita.

Vita! Che cosa è vivere? Mangiare e bere e vestir panni? Se è così, lasciate di coltivare i vostri campi, di accudire ai vostri interessi: ne assumeremo noi la cura; lasciate di prendervi pensiero delle vostre famiglie, di tutelare i vostri diritti: penseremo noi a tutto, e vi daremo da mangiare e da coprirvi. Come, come? oh! l'uomo, voi dite, non vive di solo pane, vive dell'esercizio de' suoi diritti, delle sue facoltà, delle sue libertà, vive delle cure e delle affezioni di famiglia, vive della sua digni-